I 20 paesi più poveri del mondo nella tempesta globale

Marinella Correggia

La notizia che il presidente statunitense Donald Trump ha ordinato di cancellare la misura di risparmio idrico che limitava a 9 litri al minuto il flusso nelle docce non è probabilmente arrivata agli oltre 2,2 miliardi di terrestri umani privi di un accesso all'acqua che sia sufficiente, sicuro, vicino a casa, stabile. Benché negli ultimi decenni la situazione a livello mondiale sia migliorata molto, in tante realtà appare tuttora un lusso il consumo pro capite di 20 litri giornalieri e perfino 10 – per tutti gli usi.

Insieme alla carenza di acqua potabile gestita in modo sicuro, scarseggiano idonei servizi igienico-sanitari (comprese le semplici strutture per il lavaggio delle mani con il sapone). Ne deriva un impatto diretto sulla mortalità nei paesi più impoveriti, come emerge negli approfondimenti settoriali offerti dal rapporto Last Twenty 2024 (edizioni Città del sole, 2025), a cura dell'associazione italiana L20.

Ma eccoli, i paesi I20, ovvero gli Ultimi 20, quelli collocati al fondo nelle graduatorie socioeconomiche mondiali. In ordine alfabetico sono questi: Afghanistan, Burkina Faso, Burundi, Ciad, Eritrea, Gambia, Haiti, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mozambico, Niger, Repubblica centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Sierra Leone, Somalia, Sud Sudan, Togo, Yemen. Una lista aggiornata ogni anno. Il criterio base + il prodotto interno lordo (Pil) pro capite a prezzi costanti e a parità di potere d'acquisto, ma il rapporto analizza i dati relativi all'insieme delle condizioni di vita, per proporre precise raccomandazioni – anche agli attori internazionali.

Le crisi che affliggono i paesi I20 sono multifattoriali. Conflitti distruttivi, cambiamenti climatici, sfruttamento internazionale, terrorismo (soprattutto nel Sahel), difficoltà economiche, cattiva governance. Per questo, fra le strategie generali necessarie, il rapporto suggerisce: la riduzione della dipendenza dalle esportazioni di materie prime, fonte di vulnerabilità e conflitti; l'attenzione massima ai cambiamenti climatici, in particolare promuovendo l'adattamento nelle regioni più vulnerabili; la ricerca di percorsi ed esperienze alternative di sviluppo umano e civile; decisi negoziati di pace. La cooperazione internazionale (in fondo, una «restituzione») deve fare la sua parte.

I dati demografici rivelano un'età mediana ponderata molto bassa, 16,99 anni; elevati livelli di mortalità infantile (in media 47,9 decessi per 1000 nati vivi) e di mortalità sotto i cinque anni (70 decessi per mille nati vivi); un'aspettativa di vita assai limitata; alti tassi di fertilità. Complessi gli interventi necessari: misure di prevenzione per ridurre la mortalità infantile, accesso ai servizi idrici, igienico-sanitari e a una buona alimentazione, investimenti in istruzione e sanità e programmi di pianificazione familiare. E forti investimenti in alloggi, trasporti, scuole, sanità, lavoro. Da superare poi i divari di genere nella partecipazione economica femminile (il Mozambico si distingue per i progressi avvenuti – è salito al 27° posto a livello globale – e anche il Burundi non se la cava male. I punteggi più bassi in Ciad e Mali).

Denutrizione e insicurezza alimentare rimangono sfide gravi, con peggioramenti significativi rispetto a dieci anni fa a causa di conflitti, violenza ed emergenze ambientali. Secondo il Global Hunger Index, in alcuni paesi come Gambia e Burkina Faso la percentuale di bambini deperiti (malnutrizione acuta) è diminuita, in altri come Niger e Yemen rimane grave. La malnutrizione cronica (rachitismo) colpisce oltre il 40% dei bambini in Afghanistan, Burundi e Niger. Pratiche agricole sostenibili per produrre localmente cibo nutriente (affrontando il cambiamento climatico) e interventi nutrizionali mirati devono accompagnarsi al potenziamento dell'assistenza sanitaria e dei servizi idrici e igienici.

Cresce l'urbanizzazione. Nel 2030 riguarderà oltre il 60% della popolazione, attualmente la media dei paesi Last20 oscilla fra il 30% e il 50%. In Ciad, Repubblica Democratica del Congo e Afghanistan, intorno all'80% della popolazione urbana sopravvive in baraccopoli. La pianificazione urbana sostenibile è fondamentale per un percorso verso condizioni di vita dignitose.

Il tasso di alfabetizzazione degli adulti, strumento fondamentale per lo sviluppo umano e sociale, riflette disuguaglianze fra i paesi e i generi, ma si registrano anche significativi passi avanti, ad esempio in Congo Rdc. In Ciad invece sa scrivere solo il 18,9% della popolazione femminile. Il Madagascar, invece, ha quasi azzerato il divario uomini-donne.

Sorprese. Il debito estero in molti L20 presenta percentuali rispetto al Pil basse, se confrontate con quelle dei paesi occidentali. Eppure in diversi casi c'è il rischio di default: a causa del pesante servizio del debito. Diversi interventi si rendono necessari: ristrutturazione del debito, accesso al credito, supporto internazionale (magari con la tassazione dei super-ricchi), potenziare le economie locali per una minore dipendenza. Le rimesse dei migranti – stimate intorno ai 100 miliardi di dollari l'anno per la sola Africa – sono un elemento vitale dell'economia dei paesi L20. Ben più dell'aiuto allo sviluppo. Le transazioni vanno rese meno costose e capaci di investire in percorsi di sviluppo sostenibile.

Se i paesi «L20» nel 2023 hanno prodotto 14 milioni di rifugiati e richiedenti asilo (l'Afghanistan guida la classifica), va detto che gli sfollati interni sono oltre 23 milioni (in testa Yemen, Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Afghanistan, Ciad e Sud Sudan). E sono gli stessi paesi impoveriti a ospitare i rifugiati da paesi vicini.

Le spese militari sono un indicatore importante. Haiti ha sciolto l'esercito (dopo una serie di colpi di Stato) nel 1995, trasferendo la sicurezza alla Polizia, così ha una spesa militare pari allo 0,07% del Pil. Ma criminalità, gang e continue emergenze rendono il paese vulnerabile. Burkina Faso, Sud Sudan, Ciad e Mali hanno spese militari intorno al 3% del Pil: un impegno significativo dovuto ai conflitti interni. Molto inferiori quelle di Madagascar e Congo Rdc (malgrado la guerra permanente in Kivu). In Somalia, invece, oltre il 20% della spesa pubblica va al comparto della difesa.

Marinella Correggia, il manifesto, l'ExtraTerrestre, 17 aprile 2025